

La “nuova dimensione” urbana.

Negli anni della ricostruzione cresce l'attenzione per le politiche urbanistiche e un prestigio senza precedenti accompagna, in Italia e all'estero, le iniziative dell'Istituto Nazionale di Urbanistica rifondato nel 1950 da Adriano Olivetti. *Pianificazione, programmazione, industrializzazione* sono le nuove vie da percorrere per ricostruire le città in macerie¹. Alla fine degli anni Cinquanta, «entrano nell'immaginario architettonico italiano le suggestioni spettacolari provenienti dalla città americana» e i confini delle vecchie città europee appaiono troppo ristretti per potervi immaginare il futuro². La cultura architettonica italiana all'alba degli Anni Sessanta sembra voler mettere da parte i limiti ristretti dell'organismo edilizio – ma anche di quelli del quartiere o dell'unità di vicinato – per guardare piuttosto all'intero organismo urbano spingendosi talvolta fino alle formulazioni avveniristiche di città-territorio o città-regione che trovano ampia eco nella pubblicistica di questo periodo³. Parafrasando il titolo di un celebre libro di Samonà apparso nel 1959, «l'urbanistica» sembra configurarsi come «l'avvenire della città» e, nelle visioni più radicali, anche dell'architettura. Quest'opera importante, oggi unanimemente riconosciuta tra quelle che hanno aperto la strada degli studi italiani al lessico del disegno urbano, era stata salutata da Quaroni come «il primo libro italiano di urbanistica»⁴. La rilevanza che il dibattito sulla “nuova dimensione” assume in questi anni, è alle origini della decisione di iniziare il racconto della vicenda professionale di Vittorio Ugo dall'urbanistica: termine inclusivo, nell'uso che qui se ne fa, di tutte le attività – professionali, di formazione e di ricerca – che travalicano la scala del singolo edificio. Avviato già nei mesi precedenti la laurea del 1962 presso lo studio paterno, il percorso professionale di Vittorio

1 In un articolo del 1978 Quaroni ricorda però come il termine “pianificazione”, considerato “di ispirazione sovietica” fosse in uso alla pubblicistica dei primi anni Cinquanta. Si veda QUARONI L., *Le muse inquietanti*, in «Parametro» n. 64-65, 1978, p. 44.

2 PURINI F., *Il dubbio sistematico contro la vocazione dell'autorità. Note su una interpretazione della didattica quaroniana a Roma*, introduzione al volume di RIONDINO A., *Ludovico Quaroni e la didattica dell'architettura nella Facoltà di Roma tra gli anni '60 e '70. Il progetto della città e l'ampliamento dei confini disciplinari*, Roma 2012, p. XXVIII

3 L'espressione “nuova dimensione”, usata per la prima volta da Quaroni nell'ambito del suo contributo alle *Sei domande...*, poste dalla rivista «Casabella», cit. 1961, ottenne una vasta fortuna critica. Si veda, ad esempio, TAFURI M., *La nuova dimensione urbana e la funzione dell'utopia*, in «L'architettura, cronache e storia», n. 124/1966, pp. 680-683. 4 SAMONÀ G., *L'urbanistica e l'avvenire della città*, Roma-Bari, 1959. L'affermazione di Quaroni si trova su «Casabella» 236/1960, p. 19.